

L'Elba, un'esperienza indimenticabile

Mercoledì 9 ottobre, ore 6:45: due classi (3C e 3D), cinque insegnanti e un autobus davanti alla scuola Cairoli. Destinazione: isola d'Elba.

Il sole non è ancora sorto e posso già sentire l'intenso odore che assume l'asfalto d'autunno, con l'arrivo della pioggia. Nei nostri sguardi ancora assonnati si legge la gioia di partire.

Le cinque ore di viaggio non pesano molto e trascorrono in un'atmosfera di allegria. Arriviamo a Piombino. C'è molto sole e sembra estate; sento già il profumo inconfondibile della salsedine, le note delle onde che s'infrangono sulla banchina dove ci attende il traghetto che ci porterà a Portoferraio. Il viaggio per mare è un'esperienza che qualcuno di noi vive per la prima volta, stupefatto dalla schiumosa scia delle eliche e dalla piacevole sensazione della brezza marina tra i capelli.

Sbarcati, ci dirigiamo al promontorio d'Enfola, percorrendo a piedi un tratto durante il quale possiamo respirare i profumi dei pini marittimi, del ginepro e dei fichi d'india, e ascoltare i cinguettii degli uccelli. All'Enfola conosciamo le nostre guide, una per classe. Iniziamo a percorrere il sentiero che porta in cima al promontorio; più saliamo più si dilegua il sapore del mare e più diventano intensi i profumi della macchia mediterranea. La vista sul mare è spettacolare: una distesa trasparente, con macchie verde smeraldo e azzurro acqua marina, svela grandi scogli sul fondale, lungo la costa bruschi dislivelli mostrano il granito sul quale si è formata l'isola. Il promontorio d'Enfola ospita un bunker della seconda guerra mondiale. Lo visitiamo: si presenta come una lunga galleria buia, scavata nella roccia, con un odore di stantio che trasmette un certo senso di oppressione. Poi facciamo ritorno al pullman e ci trasferiamo in albergo, non prima però di avere visitato la spiaggia ad esso adiacente, dove scalzi ci rincorriamo euforici fino al tramonto. Davanti a me uno spettacolo indimenticabile: la poetica unione tra il mare e il fuoco ardente che ci scalda ogni giorno; il cielo si tinge di rosa e arancione e lentamente svanisce quello spettacolo brillante. Torniamo in albergo, ceniamo e andiamo a dormire.

Mi sveglio, sono in camera con due miei compagni e mi preparo per il giorno che mi attende, fuori dalla finestra ammiro l'immensità del giorno che nasce. Fatta colazione, l'autobus ci porta a Capoliveri dove facciamo una sosta per organizzarci. Un piccolo pullman ci scorta alla spiaggia dell'Innamorata alla quale è legata la leggenda di una ragazza che, innamorata follemente di un giovane rapito dai pirati, si buttò in mare e morì fra le onde; da quella spiaggia parte il percorso della Vecchia Ferrovia verso il Monte Calamita. Il sentiero si affaccia sul mare e offre una splendida vista sul "paradiso dei cetacei". Si sente un intenso profumo di terriccio umido e di erba bagnata; gli unici rumori che si possono sentire sono quello della ghiaia che si sbriciola sotto le nostre scarpe. Procedendo verso la cima posso ammirare le miniere a cielo aperto dalle quali veniva estratta la magnetite, l'unico minerale con proprietà magnetiche in natura. Ne raccogliamo dei campioni e ce li portiamo appresso. Terminato il percorso giungiamo in cima, da dove posso vedere tutto il percorso che abbiamo fatto, in mezzo alle rocce arancioni delle miniere. C'è vento, ma non basta a spazzare via l'odore del ferro delle miniere oggi dismesse. Davanti a noi c'è il Museo dei Minatori che visitiamo con una guida: gli antichi attrezzi usati al tempo ci fanno immaginare come potesse

essere la vita da minatore, dura e coraggiosa su un'isola che mostra tutt'altro. Gli attrezzi sono vecchi, arrugginiti e pesanti.

Torniamo a Capoliveri in bicicletta godendoci il panorama mozzafiato: il mare visto da un'altra prospettiva, attraverso strapiombi ed enormi massi. Il mare, più blu e lucente che mai, è maestoso, si disperde fino all'orizzonte senza fine e mentre pedalo contro il vento osservo incantato questo spettacolo. In un batter d'occhio ci troviamo a Capoliveri. Prima di andare in albergo torniamo in spiaggia. Sembra un *déjàvu*, il tramonto si ripete, come ogni sera, eppure non ci si sente sazi di contemplarlo.

Arriva il terzo e ultimo giorno, quello dedicato alla visita di Portoferraio, e già fa capolino la nostalgia. Visitiamo il centro storico, ammiriamo i forti con funzione difensiva e sentiamo raccontare delle antiche tattiche usate per difendersi dai nemici. Visitiamo per ultima la Villa dei Mulini, antica residenza di Napoleone al tempo del suo primo esilio: una piccola villa a due piani, una dimora tutto sommato modesta per l'imperatore di Francia che conquistò quasi tutta l'Europa.

Terminata la visita alla villa napoleonica, torniamo al porto e ci imbarchiamo. Durante il ritorno fisso la scia lasciata dal traghetto: lineare, spumeggiante come l'esperienza vissuta e amara come l'idea del ritorno alla quotidianità. La fisso malinconico, consapevole che sull'isola che mi ha regalato grandi emozioni indimenticabili non tornerò più probabilmente per molto tempo.

A.M. (3D)

